

Gaffe su un'espressione in romanesco

Andreotti scivola su una battutaccia

«L'omicidio Ambrosoli? Lui se l'andava cercando». Si scatenano le polemiche, poi la precisazione: «Mi hanno frainteso»

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Il Divo Giulio di nuovo nella bufera, come ai bei vecchi tempi. E pronto a difendersi: un malinteso generato dall'equivoca interpretazione di un modo di dire dialettale romanesco. Questa è infatti la motivazione addotta dal senatore a vita Giulio Andreotti per rispondere alle roventi polemiche divampate dopo la pubblicazione da parte del Corriere della Sera di alcune sue dichiarazioni in merito all'omicidio di Giorgio Ambrosoli, l'avvocato milanese che liquidò l'impero economico di Michele Sindona e che fu ucciso da un suo sicario l'11 luglio 1979. «Non voglio sostituirmi alla polizia o ai giudici, certo, è una persona che in termini romaneschi se l'andava cercando»: ecco la frase che ha acceso il fuoco, pronunciata dal senatore durante

un'intervista a Gianni Minoli, per la puntata del programma "La Storia siamo noi", dedicata ad Ambrosoli in onda ieri sera su Raidue e anticipata dal quotidiano di via Solferino.

Con una nota successiva Andreotti ha voluto quindi chiarire il significato di quel «se l'andava cercando», riferito all'omicidio dell'avvocato liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona. «Sono molto dispiaciuto che una mia espressione di gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento sulle mie valutazioni delle tragiche circostanze della morte del dottor Ambrosoli», ha spiegato Andreotti, secondo il quale il senso reale del suo discorso era quello di «fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto».

In ogni caso, la vicenda ha provocato anche reazioni politiche molto

dure: Sonia Alfano dell'Idv ha chiesto addirittura al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «la revoca a Giulio Andreotti del mandato vitalizio di senatore, essendo certo che egli ha accertate qualità criminali ma non gli "altissimi meriti" nel campo sociale, previsti dall'articolo 59 della Costituzione».

Nella polemica si è inserito anche il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano (Pdl), che ha difeso la memoria di Ambrosoli, che certo «non se l'è andata a cercare», ha detto. Invece, Ambrosoli «ha ricevuto, senza sollecitarlo, un incarico professionale gravoso. Lo ha portato avanti basandosi solo sulla sua competenza e sul suo senso del dovere. Sorprende», ha aggiunto Mantovano, «che 30 anni dopo il presidente Andreotti continui a mostrarsi più vicino a Sindona che all'avvocato Ambrosoli».

C.MA.